

LE BANCHE CI SONO AVANTI CON LA SACE

Le garanzie sui prestiti vanno allungate, dice Patuelli, presidente dell'Abi. Che chiede allo Stato: sia d'esempio sui pagamenti digitali

di **Alessandra Puato**

Questo «sarà ricordato come l'anno del Covid», ma «è anche quello che ha risvegliato il risparmio degli europei e degli italiani», dice Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Che a ridosso del **Salone dei pagamenti** (4-6 novembre, articoli da pagina 51 a 53) sostiene: se c'è tanta liquidità sui conti correnti (1.682 miliardi a settembre, +8% in un anno) è una buona notizia, «ne germoglieranno futuri investimenti». E dice anche: sui nuovi prestiti alle imprese colpite dal Covid le banche sono pronte, ma le garanzie vanno estese oltre il 31 dicembre.

Pronti a un'impennata di richieste di prestiti dopo le restrizioni anti-Covid?

«Sì, noi ci siamo. Ma le garanzie pubbliche con il Fondo di garanzia e la Sace devono essere prorogate dopo la scadenza del 31 dicembre, perché la pandemia non è certo finita. Ho letto dichiarazioni di apertura da parte del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Noi abbiamo fatto miracoli sui prestiti alle imprese, lavoriamo anche il sabato e la domenica. Le domande di adesione alle moratorie sono salite a 301 miliardi, abbiamo nuovi prestiti per 96 miliardi con il Fondo di garanzia per le Pmi e raggiunto i 16 miliardi per le grandi imprese con la Sace. Le banche sono come i diesel, per farli partire vanno scaldati: vuol dire formazione, organizzazione, tecnologia. Partenza impegnativa, ma da mesi si va spediti».

Sarà utile il decreto Ristori?

«La novità è che non è sperimentale come alcuni decreti primaverili, ma dev'essere efficace e veloce».

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha sollecitato l'Italia a prendere i soldi del Mes, è d'accordo?

«Sono sempre stato del parere di usare tutte le risorse europee. Se col Mes sanitario c'è un problema giuridico, va affrontato e risolto. Mi fido di Paolo Gentiloni,

che dice che non ci sono rischi di condizionalità. Chiaro che il piano va delimitato alle spese sanitarie».

I pagamenti digitali, dopo il Covid, si diffondono di più. Buon segnale?

«Sì, ma lo Stato deve dare l'esempio».

Perché, non succede già?

«Non sempre. Auspico che tutta la pubblica amministrazione, nazionale e locale, sia ora d'esempio per la diffusione dei pagamenti elettronici».

Anche parecchi esercenti ancora non hanno il Pos, che è obbligatorio. Non è il caso di ricorrere alle sanzioni?

«Siamo realistici, è inutile. Lo Stato sia il primo a mettere i Pos ovunque. Siamo in una fase storica: si passa da una società basata sul contante a una basata sui pagamenti elettronici. È la seconda volta dopo che nell'800 le monete coniate dalle Zecche furono sostituite dalle banconote stampate dalle banche».

Le fusioni tra le società dei pagamenti ridurranno la concorrenza?

«Non vedo monopoli. Restiamo in un mercato aperto, che è l'Europa. Il perimetro è innanzitutto questo».

Che cosa pensa dei bonus pagamenti per chi usa le carte e non il contante?

«Gli incentivi e i bonus sono positivi. Ma funzionano anche quelli degli emittenti di carte che premiano chi le usa di più. Fra l'altro la sicurezza dei pagamenti digitali è molto aumentata, il rischio è infinitesimale. E le commissioni in Italia sono meno della media Ue».

Ha detto che questa Giornata del Risparmio, il 31 ottobre, è stata storica. Tanta discontinuità con il passato?

«Questo è l'anno dei soldi depositati sui conti correnti, per una situazione d'incertezza che non nasce da fenomeni bellici o politici ma dalla salute pubblica. Viene accentuata la prudenza e si torna ai principi originari, all'avere liquidità per

ogni evenienza. Il passo dal risparmio all'investimento sarà il prossimo».

Ma le Borse stanno crollando.

«È un momento di cambiamenti. Le Borse sono volatili, i titoli di Stato non hanno mai reso così poco. Il mutuo implica una decisione d'acquisto. Il fenomeno dell'aumento del risparmio resta positivo».

Non calano per le banche le commissioni sui prodotti finanziari?

«Comunque aumenta la raccolta diretta, è un bene».

Il 4 novembre compie sei anni l'Unione bancaria, come è cambiata l'Europa?

«Non siamo più soli, il tema "l'Europa delle banche" non c'è più. Ora il battistrada è l'Europa delle riforme, della solidarietà, della Bce».

Lei ha chiesto che le banche tornino a dare dividendi. Sono dunque così solide?

«Si torni alla normativa anticrisi, perché le banche non sono tutte uguali. Chi ha buoni

indici patrimoniali anche prospettici e adeguata redditività non va equiparato agli altri».

Resterà lo smart working in banca?

«Ci sono cambiamenti radicali. Abbiamo costruito dialogando col sindacato il nuovo contratto di lavoro. Si è dimostrato lungimirante alla prova dell'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione bancaria

Antonio Patuelli, presidente: «Le banche sane tornino a dare dividendi, chi ha buoni indici patrimoniali non va equiparato agli altri»